

Bufera sul governo



Difesa d'ufficio del rimpasto da Benvenuto e Castagnetti mentre forti riserve vengono dalla minoranza psi e dal Pli Salvi: «Grave aver fatto cadere la proposta di una svolta» La Lega attacca anche Scalfaro, critici Pri e Rifondazione

Il bis di Amato scontenta tutti
Maggioranza insoddisfatta. Il Pds: «Prigioniero del passato»

Con il confuso rimpasto di Carnevale il governo Amato tocca il fondo dell'impopolarità. Debolissimo le difese d'ufficio dei vertici dc, di Benvenuto e di Altissimo («Non sono soddisfatto...»). Ma si dissociano i liberali Patuelli, Battistuzzi e D'Acquino. Assai dure le critiche di Salvi del Pds, di La Malfa, di Garavini e della Lega («Ci penserà la magistratura...»)

FABIO INWINKL

ROMA. Sul fatidicissimo rimpasto di Amato non piove solo le aspre critiche dalle opposizioni. La difesa dei partiti di maggioranza è assai debole, frantumata: segnata da auspici per migliori esiti futuri e, soprattutto, da riserve, perplessità, persino aperte dissociazioni. «La vecchia maggioranza, del tutto screditata davanti al paese, si dimostra incapace di ogni innovazione. Amato, nonostante gli auspici di molti, è prigioniero della vecchia logica del governo come somma delle delegazioni dei partiti». Questa la valutazione, assai critica, del Pds attraverso le parole di Cesare Salvi. L'esponente del Coordinamento politico della Quercia definisce «grave responsabilità dei partiti di maggioranza...» e in particolare della Dc - aver finora lasciato cadere la proposta del Pds per un governo nuovo, che per composizione, modalità di formazione e programma segni una svolta profonda rispetto al passato. Questo governo dovrebbe gestire la fase di transizione verso

questa maggioranza, che rappresenta la parte più screditata della classe politica e del Parlamento. Anche due dirigenti socialisti prendono posizione contro l'operazione portata a conclusione nella giornata di ieri. Per Giulio Di Donato ed Enrico Manca si tratta di una soluzione che «non risolve nessuno dei problemi sul tappeto, anzi in un certo senso li aggrava». Dopo aver addebitato responsabilità per questo epilogo anche a «chi, dall'opposizione, ha mostrato una disponibilità più apparente che reale», Di Donato e Manca sostengono che «il Psi deve sviluppare una seria riflessione

Sul fronte delle opposizioni assai netta è anche la presa di distanza del Pri. Giorgio La Malfa parla di «una compagine politicamente indebolita, una situazione in cui il governo non sarà nella condizione di affrontare i doveri che incombono».

Per Sergio Garavini il tentativo di far sopravvivere il governo Amato è fuori da ogni senso morale e politico. Secondo il segretario di Rifondazione comunista solo immediate elezioni consentano uno sbocco democratico della crisi. Caustico il capogruppo dei deputati leghisti, Marco Formentini: «Può trattarsi di un risultato effimero in quanto, come già accaduto, potrà essere la magistratura a far saltare i piani di

questo governo...». Si limita ad augurarsi che il governo «con questi innesti di buona qualità possa guadagnare maggior vigore nella realizzazione del programma». Ma il vicesegretario liberale Antonio Patuelli non lesina critiche al presidente del Consiglio. «Se la decisione era di scegliere tecnici non parlamentari - si chiede - perché chiamare al governo Andreotta, che alle ultime elezioni è stato candidato, ma non eletto?». Perplessità vengono anche dal capogruppo alla Camera Paolo Battistuzzi, mentre un altro liberale, il sottosegretario all'Interno Saverio D'Acquino, giunge a scrivere una lettera di protesta ad Altissimo.

E veniamo alla Democrazia Cristiana. L'imbarazzante difesa delle confuse manovre trascinate a Palazzo Chigi tocca a Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica di Martinnazzoli. «Amato - sostiene - ha fatto quello che era possibile fare. La soluzione non è debole, visto che comprende personalità di indiscusso valore; e non è nemmeno di chiusura rispetto all'esigenza di costruire condizioni nuove per il futuro». Castagnetti se la prende con «altre forze politiche, dalle quali vengono proposte provocazioni illimitate senza interrogarsi mai sulle proprie responsabilità e rigidità: l'apertura di una crisi in condizioni di palese indisponibilità dell'opposizione sarebbe stata una scelta non responsabile. Insiste su quest'aspetto Gerardo Bianco, ospite della trasmissione di Raitre «Italiani». Il capogruppo dc alla Camera nota che «dopo aver creato le condizioni per "aspettare Godot" noi ci troviamo in realtà con l'unico governo possibile». Nel corso della stessa trasmissione Tina Anselmi rileva che «la situazione esige un governo più forte». Non manca, infine, l'ironia di Francesco Cossiga: «Si tratta di un piccolo governo di ipocrisia nazionale che si muove a "toppe forzate" verso obiettivi sempre più confusi».



A sinistra: Cesare Salvi. Sotto: Rino Formica

L'INTERVISTA

Formica: «È una pericolosa involuzione
A questo governo manca un Trentin»

«Questo rimpasto è una pericolosa involuzione». Rino Formica bocchia le scelte di Amato: «Avrei voluto vedere un Trentin al governo». L'esponente socialista prevede un aumento di malumore nella maggioranza e grosse difficoltà per la sopravvivenza della coalizione. «Ma la proposta di Occhetto è demagogica». Andreotta? Come disse Moro: «40 idee, ma una sola giusta».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Nota in questo rimpasto una pericolosa involuzione. Si chiedeva un allargamento della base sociale e del consenso parlamentare. e si è realizzato il suo esatto contrario». Rino Formica non è per nulla tenero con l'operazione conclusa ieri da Giuliano Amato alle 13.30. Del risultato di quell'ora di riunione a palazzo Chigi dà un pessimo giudizio.

Onorevole, cosa ha voluto dire accennando alla pericolosa involuzione?

Semplicemente che invece di allargare la base del consenso la si è ristretta. E allargare significa aprire a interlocutori nuovi, ad una più ampia maggioranza. Invece avrei visto un Trentin al governo. E non capisco dove si è ampliata la base parlamentare del governo. Con questa solu-

zione direi che si creeranno più malumori nella maggioranza. Insomma si va in senso antiorario.

Questa è una critica precisa a Giuliano Amato, allora?

Le persone mi interessano poco. La mia critica è alla soluzione adottata. Io mi rifaccio alla teoria leninista che diceva: si è di destra o di sinistra se si mette su una soluzione di destra o di sinistra.

Lei e Andreotta eravate insieme nel governo Spadolini e la convivenza era alquanto agitata. Tanto che lo stesso Spadolini definì i vostri battibecchi litii da comari. Oggi, a distanza di dieci anni, cosa pensa di Andreotta?

Vale il giudizio che di lui dette Aldo Moro: ha quaranta idee, ma una sola è quella giusta.

Questo nuovo governo quante chance ha di durare?

Le chance si restringono e invece aumentano le difficoltà.

La proposta di Occhetto non potrebbe essere risolutiva, tanto più ora che si è visto quanto ha saputo fare Amato?

Occhetto lascia fredda sia la maggioranza ex comunista sia quella nuovista. Perché il problema non è solo quello delle facce vecchie e nuove. Non posso non notare la grande differenza tra Occhetto e Togliatti. Togliatti portò i comunisti nel governo Badoglio. Occhetto non è capace di capire Amato. Ci sono momenti della storia in cui i nomi contano poco. Se Occhetto avesse detto: queste sono le nostre condizioni pro-

grammatiche e per questo ci vuole un personale politico all'altezza del compito, avrebbe fatto un serio ragionamento. La sua invece è solo demagogia da agit-prop. Certo c'è il problema degli uomini, ma non tutto comincia e finisce lì.

Il Psi intanto un problema di uomini ce l'ha: oggi si dovrebbe mettere mano alla sostituzione del sottosegretario inquisiti e tra questi c'è Claudio Lenoci.

Il governo non è espressione dei partiti. Giudicheremo poi. Come è giusto che Amato abbia agito in proprio, così è giusto che faccia il partito.

Ieri il ministro Guarino, durante il consiglio dei ministri, ha battuto e ribattuto su un concetto: il rimpasto è anticostituzionale. Il governo ha avuto la fiducia quando c'erano certi mini-

stri. Oggi non è più la stessa compagine, e quindi quella fiducia ha perso valore. Che ne pensa? È un ragionamento valido?

Non mi fossilizzerei su sottigliezze giuridiche utili solo per un trattato, e non per fare emergere un atto politico. Ricordiamoci che c'è sempre il parere ispettivo del Parlamento. Un gruppo può sempre dare la sfiducia e su que-

sto si deve poi arrivare al voto.

Si dice che fra due, tre giorni Guarino, offeso per aver perso un pezzetto di ministero e per non essere andato alle Fianze, si dimetterà. Un siluro contro Amato che, a quel punto, difficilmente potrebbe restare ancora in sella. Che ne pensa?

Vedremo.



Scotti: «La crisi richiede altro»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «È una situazione che richiede altro. C'è il dramma della disoccupazione, ormai incombente su tutto il territorio nazionale e non credo che una ripresa dello sviluppo possa avvenire in assenza di un clima diverso tra le forze politiche». Così Vincenzo Scotti, nel corso della trasmissione «Italiani», nel corso della quale l'ex ministro degli Esteri ha sostenuto di non credere che «le forze politiche responsabili possano continuare a rinviare la soluzione dei problemi in attesa di un momento mitico, perché, altrimenti, raccogliremo macerie».

Dunque, la situazione richiederebbe altro, secondo lei. Che cosa?

Innanzitutto, una maggioranza più stabile.

Una maggioranza sostenuta dal Pds e dal Pri, per esempio?

Io non ho partecipato alle trattative di questi giorni tra i partiti. Certo, in questo momento ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. Vorrei aggiungere, però, che la costruzione di una maggioranza più stabile non è solo una questione di numeri: è un problema politico.

Ma allora perché la Dc ha deciso di rafforzare il suo impegno in questo governo?

Perché, oltre al bisogno di novità, c'è anche la necessità di governare. E la Dc è il partito di maggioranza relativa.

Che cosa dovrebbe fare questo «Amato bis»?

Il governo deve affrontare innanzitutto l'emergenza lavoro, che diventa ogni giorno più drammatica ed è ormai una vera e propria questione nazionale.

La riforma elettorale?

Quella non spetta al governo farla. Infatti, la nuova legge elettorale sarà fatta o dal Parlamento o dal referendum. Invece il governo pensi all'occupazione.

Eppure, sono proprio i ministeri economici ad aver dato i maggiori problemi al presidente del Consiglio in questo rimpasto. Sulle privatizzazioni, per esempio, non tutti, nel governo, la pensano nello stesso modo.

Privatizzare si deve, certo. E lo si deve fare seguendo una linea precisa e netta. Privatizzare, però non può significare trasferire alcuni gioielli nelle mani di tre o quattro grandi famiglie. Piuttosto, si tratterebbe di creare delle «public company» anche in Italia. Di cambiare, cioè, i caratteri del capitalismo italiano, tenendo, però, nello stesso tempo, ben presente il problema del lavoro. Insomma, si tratta di privatizzare, garantendo l'occupazione. Invece, per ora, il processo di privatizzazione è stato una delle cause del blocco del management delle imprese. Guardiamoci intorno: è tutto fermo.

Lei conferma, dunque, che lo scorporo delle privatizzazioni dal ministero dell'Industria è frutto di un scontro tra Amato e Guarino?

Non mi pare, confermandolo, di dare una gran notizia.

Scotti, un'ultima domanda: è vero che Amato sta smantellando, pezzo per pezzo, insieme allo Stato sociale, il sistema di potere democristiano?

Guardi, se è per questo, quello è stato già smantellato.

Radicali a quota 6.500 tessere

Claudio Martelli scrive al Pri
«È ora di nuove unioni superiamo i vecchi partiti»

ROMA. Nuove adesioni al Partito radicale che tra una settimana dovrà decidere se rimanere in vita o chiudere i battenti. Finora si sono iscritte 6500 persone; quindi, l'obiettivo delle 30mila tessere è ancora lontano. Ieri il Pri ha tenuto una manifestazione al cinema Adriano di Roma, nella quale hanno preso la parola la segretaria Emma Bonino, Marco Pannella e il tesoriere del partito, Paolo Vigevaro. Molte le personalità presenti: da Vittorio Gassman a Paolo Villaggio (che ne ha approfittato per iscriversi) dal sindaco dimissionario della capitale, Franco Carro, al nuovo candidato al Campidoglio, Francesco Rutelli, all'antiproibizionista Marco Taradash, al piadese Renato Nicolini, all'onorevole democristiano, Francesco D'Onofrio. Ringraziato, a quest'ultimo, da Pannella,

che ha colto l'occasione per sottolineare l'impegno che, questa volta, coinvolge molti esponenti della Dc nella scommessa radicale di - sono sempre parole di Pannella - «dare corpo al possibile contro il probabile».

Claudio Martelli non c'era, ma, in una «lettera aperta» inviata a Emma Bonino e Marco Pannella, scriveva che «il tempo è venuto di superare gli attuali partiti per giungere a nuove unioni, a sintesi diverse, a un ideale partito o federazione o alleanza democratica». L'ex Guardasigilli dà atto al Partito radicale di aver detto tutto ciò «per primo, con umiltà, con intrinseca, con lungimiranza». Martelli, inoltre, conclude la sua lettera annunciando l'iscrizione di suo figlio Giacomo, nonché la sua intenzione di partecipare all'opera di «prossimità» a favore del Partito radicale.

PRIMA SANREMO, POI LA RIFORMA SANITARIA. TORNANO ALLA GRANDE I RICCHI E I POVERI. Quando c'è la salute c'è tutto. Forse per questo il governo si appresta a smantellare l'ultima piccola (ma fondamentale) garanzia di benessere riconosciuta a tutti. Alla riforma sanitaria di De Lorenzo e alla sanità in genere, è dedicato "Sanitopoli", il numero di febbraio del manifesto del mese. Intervengono tra gli altri: Agnoletto, Azzolini, Basaglia, Berlinguer, Bignami, Cantaro, Cavicchi, Cazzola, Ferrero, La Rocca, Massari, Mazzi, Navarro, Poggiolini, Rossanda, Tremonti, Veronesi, Vineis, Zanella. il manifesto mese